

L'INCHIESTA

IN TUTTO IL MONDO AUMENTA LA VENDITA ONLINE DEI FARMACI CHE INTERROMPONO LA GRAVIDANZA UNA PRATICA COMINCIATA DALLE IMMIGRATE IN USA

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

Faccio da sola

Le donne e le pillole abortive

Il feto aveva sedici settimane e le acque si erano rotte. Nell'Irlanda occidentale, sulla baia di Galway, una dentista indiana di 31 anni, Savita Halappanavar, capì in fretta che non sarebbe diventata madre. Un feto così piccolo non può sopravvivere. Chiese ai dottori di praticare l'aborto terapeutico per scongiurare rischi alla propria salute. Le risposero che nel feto batteva il cuore: la legge irlandese proibisce l'intervento. La richiesta diventò una supplica. Niente. L'indomani il feto muore, ma Savita non lo sa: ha già perso conoscenza, con la setticemia nelle vene. Non riuscirà più a parlare con il marito Praveen. Morirà tre giorni dopo il feto.

In Italia l'aborto è legale: tutti lo sanno. Anche le organizzazioni che inviano a domicilio l'Ru486. Sono molte, esistono, crescono, in America, in Francia, in Inghilterra (dove si spostano circa 6mila irlandesi l'anno, e dove Savita non poté andare per la salute compromessa). Un sito olandese (womenonwaves.org) fa da distributore automatico di mifepristone (con il misoprostolo uno dei principi che provoca l'interruzione di gravidanza). Se nel domicilio del richiedente viene scritto «Italia», appare una schermata perentoria: «Nel tuo paese l'aborto è legale. Un aborto legale è sempre meglio di un aborto clandestino».

Questi sono posti dove ci «porta» Lisa Canitano, presidentessa dell'associazione *Vita di Donna*, onlus per la tutela della salute femminile. Lei è la «guida» di questa pagina che poteva cominciare anche in modo strano, con una preghiera che si trova su Internet nella pagina di benvenuto del sito dei farmacisti cattolici. «Dio mio, Tu sei l'unica fonte della vita, della luce e della verità! (...) Fai che noi farmacisti cristiani, istituiti a servizio della Vita, non dimentichiamo mai che possediamo la vita eterna soltanto se viviamo in Te, ma che la estinguiamo se abbandoniamo Te e la Tua legge». Il presidente di questo gruppo molto influente è Piero Uroda, che è il paladino di chi rifiuta di vendere farmaci contraccettivi d'emergenza (questo è un punto fondamentale: la pillola e la spirale del giorno dopo non sono farmaci abortivi ma contraccettivi d'emergenza, tra l'altro con una efficacia superiore al 99%). Davanti al paradosso di una farmacia di soli obiettori, Uroda reagisce così: «Perché dovrei lavorare con colleghi che non condividano il rispetto della vita?», situazione che impedisce al cliente di godere di un diritto dello Stato, ma anche questo non tormenta Uroda, che anzi si accende: «Il nostro diritto di non vendere questi farmaci è superiore a quello di chi richiede il prodotto». Superiore: una gerarchia che non esiste nella legge, ma alligna in quella preghiera.

Fra la penosa storia di Savita e questo spostamento nel trascendentale la strada è lunga solo in geografia (da via della Conciliazione fino a Galway). Fra queste posizioni limite e lo «spaccio» internet (o al mercato sotto casa, come si legge nell'intervista a fianco) la distanza è invece troppa, ma la verità non sta nel mezzo. C'è un diritto intestato dalla legge, c'è una difficoltà oggettiva a disporne. Non solo in Italia: questo dato «sovrannazionale» è decisivo per capire la tendenza netta e irreversibile dell'aborto fai-da-te, tramite farmaci reperiti lontano dalle farmacie, e interventi praticati lontano dalle strutture. In America - dove i rigurgiti antiabortisti affiorano ciclicamente e ammorzano anche i legislatori dei vari Stati - l'Istituto di salute pubblica è arrivato a teorizzare la pratica individuale. Fornendo dati, e premettendo (la premessa è fondamentale), che le «donne abortiscono da tempo immemore, ma la criminalizzazione dell'aborto è invece un fenomeno più recente, grossomodo datato al XIX secolo, supportato da norme sociali patriarcali connesse al ruolo domestico femminile, oltre che da un desiderio di controllo della sessualità delle donne». E poiché il misoprostolo (si usa per indurre contrazioni) «è sicuro ed efficace», l'uso del farmaco ha significativamente aumentato l'accesso a un aborto sicuro per migliaia di donne, specialmente povere, giovani, cronicamente poco assistite. Proprio da questo spaccato (le immigrate dal Sudamerica) è emerso l'uso «improprio» del Cytotec, nome commerciale del misoprostolo, farmaco da banco venduto per curare la gastrite, con la controindicazione che poteva indurre l'aborto. Il passaparola ne ha esteso l'uso. Se assunto

in associazione al mifepristone, l'efficacia nell'indurre l'aborto completo arriva al 98%. Forti di questi dati, le donne negli Stati Uniti stanno prendendo in mano la questione. In Francia (womenonweb.org/fr) e in Inghilterra (bpas.org/bpaswoman) la questione dell'autodeterminazione è dibattuta e la pratica della pillola assai radicata (in Francia la metà degli aborti si fanno con la Ru486). Nell'Italia dell'obiezione di coscienza che riguarda quasi l'80% dei medici (c'è anche chi si rifiuta di operare le gravidanze extrauterine, che è condizione mortale nella donna), nell'Italia dell'obbligo dei tre giorni di ricovero (e dell'assenza di posti letto, con i tempi d'attesa che diventano «pericolosi»), dei consultori chiusi di sabato e domenica (giorni

«caldi», quando per rimediare a un preservativo rotto potrebbe bastare la contraccezione d'emergenza), questo mercato alternativo è giocoforza destinato a crescere, anche perché l'assistenza di esperti è garantita. Qualcuno, come Lisa Canitano, lo spera. Altri preferirebbero un percorso comunque ospedaliero.

Intanto le donne s'informano, si rivolgono dove trovano accesso e possibilità, per le strade di un mercato, rivolgendosi alle associazioni femminili, comprando online, appoggiandosi ai dottori fuori confine (Svizzera, Grecia), che dietro un consenso informato somministrano la Ru486 e il Cytotec (per 600 euro). Semplicemente, anche le donne italiane si appropriano di un loro diritto, come possono, dove possono.

...
80%

I medici e i ginecologi obiettori in Italia, che si rifiutano di praticare l'aborto

...
99%

L'efficacia della contraccezione di emergenza, in Italia difficile da reperire



La vendita in farmacia della pillola del giorno dopo FOTO GIUSSONI / FOTOGRAMMA

«Porta Palazzo, il farmaco a 300 euro»

M. BUC.
mbucciantini@unita.it

«Il nome no». Questa è la situazione di Porta Palazzo, la città parallela, il mercato torinese dove si vende tutto, anche l'anima. Chi si spende per «assorbire» un po' dell'illegalità e per aiutare chi fronteggia un momento triste della vita, vuole e deve restare anonimo, perché un nome e cognome, in mano a chi comanda a Porta Palazzo, sono un volto da cercare e non certo per chiedere spiegazioni.

Porta Palazzo è il più grande mercato all'aperto d'Europa, è grossomodo in mano alle molte comunità straniere di Torino, i pochi italiani che ancora vendono la merce fanno comunque gestire le bancarelle agli stranieri. C'è chi piazza frutta e verdura, chi piazza se stesso (muratori, facchini), c'è chi vende refurtive varie e c'è chi spaccia le pillole contraccettive e quelle abortive, «con il principio attivo identico a quelle di marca. Infatti funzionano». Dunque, a Porta Palazzo si va anche per abortire, lontano dai dottori, dagli ospedali, dagli impacci burocratici, dagli obiettori di coscienza e dalle norme minime di sicurezza personale. «Infatti noi siamo qui, a presidiare, a dare una mano, a evitare che un'emorragia si trasformi in qualcosa di irreparabile». Succede nella città del Sant'Anna, dove Silvio Viale iniziò la somministrazione della pillola Ru486. Qui, nella regione leader in Italia nella somministrazione di questo farmaco. **Chi governa il mercato abusivo delle pillole abortive?**

«I cinesi, da sempre, perché in Cina si produce questo farmaco con il principio attivo identico alle Ru486 e perché loro hanno messo le mani su quest'affare, e quando i cinesi afferrano qualcosa che rende bene, non si fanno più strappare il tesoro».

Chi sono le clienti?

«Quasi sempre donne straniere, spesso arabe. Per loro l'arrivo in Italia è anche la scoperta del sesso «libero», poi però diventa difficile giustificare una gravidanza. Non sono sposate ma sono incinte: per la loro cultura, per la loro religione, per il loro ruolo nella società, diventa una situazione drammatica».

Anche l'aborto è un dramma.

«Lo sanno. Ma hanno urgenza, vogliono fare in fretta e conoscono poco i loro diritti».

Sono molte le prostitute?

«Sì, ma non sono la maggioranza».

Vengono anche le italiane?

«Sì, non molte, ma ci sono anche loro, circa il 10% del totale. Soprattutto quelle emarginate dal «sistema» e coloro che vogliono evitarsi la lunga trafila delle strutture pubbliche».

Conosce i numeri di questo mercato?

«Sono giganteschi. Non abbiamo dati, ma vediamo ogni giorno questo spaccio, e anche pochi minuti fa è arrivata da noi una ragazza (italiana) che aveva preso la pillola. Stava male, l'abbiamo monitorata per alcune ore».

Quanto costa la pillola procurata in questo modo?

«Fra i 300 e i 400 euro. Per l'aborto fai-da-te girano migliaia di euro al giorno, e sono tanti in un mercato dai prezzi bassi, dove un Pc usato e forse rubato viene venduto a 100 euro».

Che efficacia ha?

«100%».

Quante donne ha soccorso in questi anni e per quali motivi?

«Molti casi di allergia, con pruriti e gonfiore e due volte anche donne in emorragia, che ho dovuto portare all'ospedale, nonostante le resistenze: temevano di essere denunciate per il reato di clandestinità».

È accaduto?

«No».

LA NOVITÀ

Non è un mercato «nero» ma consapevole, assistito da esperti online. Crescerà, in un posto dove l'obiezione è più forte della legge